

**Cristiano Sormani Valli** è nato nel 1972, nella provincia milanese. Ha scritto e pubblicato racconti, poesie e storie per bambini. È autore di testi teatrali, sceneggiature per cortometraggi e parole per canzoni.

Lavora con la compagnia teatrale *ilinx*. Collabora con realtà sociali, conduce laboratori di teatro, di scrittura e di realizzazione video. *La Bambina* è il suo primo romanzo.

*“La Bambina non chiede il permesso,  
non prepara, non introduce.  
La Bambina ti prende per mano e ti porta dritto  
al centro della sua strana vita. In men che non si dica  
sei accanto a lei, chiuso in una soffitta,  
immerso nel mistero di un mondo tutto da scoprire”.*

**Eraldo Baldini**

ISBN 978-88-7186-743-4

Euro 16,00



**Moretti  
& Vitali**

*Cristiano Sormani Valli*

# LA BAMBINA



La Bambina è chiusa in una soffitta. Il Padre, che l'ha cresciuta tenendola separata dal mondo, è sparito. Della Madre, mai conosciuta, resta solo una fotografia. Costretta a scappare, uscirà di casa per la prima volta, scoprendosi dotata di poteri misteriosi che solo una vecchia zingara, la Nonna, l'aiuterà a comprendere e controllare. Le insegnerà cos'è la Gran Voce che tutto muove e il Gran Sibilo che tutto spaventa. La metterà in guardia dalle terribili Gemelle che la vogliono morta, ma soprattutto la inviterà ad andare incontro al suo destino, che passa anche dal folgorante incontro con il giovane Gabriel. Solo allora la Bambina potrà scoprire la verità e trovare il suo vero nome. Romanzo di formazione, racconto fantasy, storia d'amore, questo libro è difficilmente catalogabile e attraversa i generi con una leggerezza poetica rara. La Bambina chiede al lettore, giovane o adulto che sia, di giocare con lei. Ed è difficile resistere all'invito.

In copertina:  
Illustrazione di Francesco Dossena.



*Moretti & Vitali editori*  
*Cras iterabitur aequor*

*Le forme dell'immaginario*

59

CRISTIANO SORMANI VALLI  
La Bambina  
Bergamo : Moretti & Vitali , [2018].  
192 pp. : 21 cm.  
(Le forme dell'immaginario ; 59)

I. Sormani Valli, Cristiano

CDD (ed. 21.): 853.92

ISBN: 978 88 7186 743 4

*Scheda catalografica a cura dell'Ufficio Catalogazione  
del Sistema Bibliotecario Urbano di Bergamo*

*Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.*

*Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, Milano 20122, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org.*

Illustrazioni di Francesco Dossena

Copyright © 2018 by Moretti & Vitali Editori  
Via Segantini, 6a - 24128 Bergamo  
telefono 035.251.300;  
fax: 035 4329409  
internet: [www.morettievitali.it](http://www.morettievitali.it)  
e-mail: [info@morettievitali.it](mailto:info@morettievitali.it)

Composizione tipografica:  
Simoncini Garamond (interno e copertina)

Stampa: Global Print Srl, Gorgonzola (MI), dicembre 2018

CRISTIANO SORMANI VALLI

# LA BAMBINA

*Moretti & Vitali*

## SOMMARIO

CAPITOLO 1. <i>La Soffitta</i>	11
CAPITOLO 2. <i>La Lettera</i>	29
CAPITOLO 3. <i>Il Mondo</i>	41
CAPITOLO 4. <i>La Biblioteca</i>	53
CAPITOLO 5. <i>La Nonna</i>	63
CAPITOLO 6. <i>L'Allenamento</i>	75
CAPITOLO 7. <i>La Pazienza</i>	91
CAPITOLO 8. <i>Il Ragazzo</i>	101
CAPITOLO 9. <i>La Cripta</i>	125
CAPITOLO 10. <i>La Battaglia</i>	145
CAPITOLO 11. <i>Il Mare</i>	173
<i>Postfazione di Eraldo Baldini</i>	179
<i>Ringraziamenti</i>	183

*a Iris, perché sappia seguire sempre il suo vero nome.*

Capitolo 1

LA SOFFITTA

*Come sono finita in soffitta non lo so. O meglio un'idea me la sono fatta ma non mi sono proprio accorta di essere arrivata fino a qui. Stavo dormendo e il Padre mi deve aver trasportato fino al solaio. Mi ha chiuso dentro. La porta non si apre più. E ora sono qui in mezzo ai ragni. Il Padre pensa che io odi i ragni, invece un po' mi piacciono. Non ne vado matta come vado matta per le tigri, gli unicorni e i delfini. Ma un po' mi piacciono. Certo che c'è una puzza, qui. Come dentro l'armadio del Padre, ma molto di più. Una puzza come se non mi fossi lavata il sedere per due settimane.*

*L'idea che mi sono fatta è che il Padre, dopo le minacce, è passato ai fatti. Lui non sopporta le mie storie. Dice che sono controproducenti per la sua attività. Lui non mi ha mai spiegato il motivo vero. Mi devo immaginare tutto di lui, perché lui non mi racconta mai niente di quello che fa. Io non so chi è il Padre. Il Padre, per me, è pieno di soldi ma sembra che non gli importi. A lui piace guadagnare, secondo me, dei soldi non se ne fa niente. È come un bambino che gioca con la sua macchinina preferita. Ecco, il Padre, è così. Solo che non è mai felice di niente e poi, secondo me, mi odia. Mi odia con tutte le sue forze. Io gli ricordo sua moglie, la vita di prima. Come se sua moglie non fosse poi la madre*

*che non ho mai conosciuto. E poi, io la vita di prima, non so nemmeno che cos'è. Ma la sconto, la pago, tutti i giorni. Lui dice che la fantasia, l'immaginazione, non portano a niente di buono. Sono cacca di elefante per il Padre. E lui, quando mi guarda, è come se se la dovesse mangiare quella cacca. Per questo io mi trasformo in Pietra e non dico niente. Divento la bambola ubbidiente. Io, le mie storie me le scrivo e le rileggo solo io. Ricordo bene cos'è successo la prima volta che ho provato a raccontargliene una. Ero piccola, avrò avuto 3 anni. Lui era nello studio, come sempre. Io mi sono seduta sulla poltrona rossa e ho iniziato a raccontare. Lui ha storto la bocca, come quando succhi un limone, e poi mi ha messo in punizione. Nell'armadio. Ama i luoghi chiusi, bui e pieni di puzza. A volte penso al cervello del Padre e lo penso proprio così. Chiuso, buio e puzzosissimo.*

*E comunque ora sono qui. Il solaio non è poi così piccolo. Ci sono venuta altre volte. Ma c'era sempre il Padre con me. Al posto di piangere, come vorrebbe lui, mi metto a ridere. Chissà quante cose ci sono qui dentro. Chissà quanti tesori potrei trovare. Magari c'è anche una foto della Madre. Forse. Forse ci sono foto della vita di prima. Anche se ne dubito. Il Padre, della vita di prima, ha terrore. La teme quasi più dell'immaginazione. Non c'è niente della vita di prima in casa nostra.*

*Mi metto a cercare. Ci sono strati di polvere che sono talmente tanto alti da sembrare lana grigia. Ci farei un maglioncino per Striscia, la gatta che vive nel cortile. Quella che è diventata mia amica. Quella che se lo sa il Padre, finisco in solaio. Ecco, forse è per questo che sono qui. Per la mia amicizia con Striscia. Striscia è rossa e tigrata. Non so a chi appartiene. Io non conosco nessuno qui intorno. Io non posso uscire dal cancello. Io non sono mai uscita.*

*Il Padre mi tiene in questa casa da sempre. La nostra grande casa è come se fosse un solaio o un armadio ma più grosso. La nostra è una grande villa. Il Padre deve averla pagata tantissimo.*

*Penso che il mondo non sappia della mia esistenza. Non può. Se no mi sarebbero venuti a cercare per andare a scuola. O per le mille altre cose che si devono o vogliono fare nel mondo di fuori.*

*Anche il Padre non se ne va mai da qui. Lavora al computer. Ma non ho mai capito a cosa.*

*Quando mi ammalo mi cura lui. Forse il Padre era un medico, prima.*

*Io, però, conosco il mondo di fuori. Dai libri che ho letto e per via del suo vecchio computer. Una mattina l'ho visto che scendeva in cantina e che lo metteva in uno scatolone. La cantina è sempre chiusa ma io so dove tiene la chiave. Io sono brava a osservare le cose. Non mi sfugge niente. Ho rubato anche la password per Internet. Gli ho visto usare Internet mille volte e ho capito perfettamente come si fa. Io mi nascondo in posti che lui non immaginerebbe mai. Posso diventare invisibile, se voglio.*

*Il Padre ha sbagliato solo una cosa nella vita, con me, mi ha insegnato a leggere e a scrivere. Così mi ha dato potere. Per questo lo ringrazierò fino alla fine dei miei giorni. Perché mi ha donato la salvezza. Ancora adesso mi chiedo perché l'abbia fatto.*

*Leggere e scrivere. Ecco quello che mi piace.*

*Qui in solaio ci sono altri libri. Non ci posso credere. Quelli "privati" di mio padre li ho rubati e letti tutti, di notte. Al mattino li rimettevo a posto e lui non se ne accorgeva. Al contrario di me, il Padre, lui, non vede niente di niente.*

*È come preso in trappola, nella sua testa. Sempre davanti al computer. Almeno questo è quello che si vede da fuori.*

*Io dentro la sua testa avrei paura a entrarci.*

*I libri che ho trovato sono fantastici. Alcuni li avevo già letti, presi nella nostra biblioteca. Altri no. Tristano e Isotta, La Divina Commedia, I Promessi Sposi. La cosa meravigliosa è che su tutte le prima pagine c'è scritto Maddalena Mura e poi un numero e una lettera. Nelle pagine del libro, poi, ci sono cuoricini, scritte varie di cui non capisco il senso. Io lo so che questi libri sono della Madre. Li annuso per rubarne il profumo. Ma starnutisco subito. Sono molto emozionata ad avere in mano i suoi libri. Così come quando entro nella camera in cui non si dovrebbe mai entrare e prendo qualsiasi oggetto che le è appartenuto. Ogni cosa ha il suo profumo. Io chiudo gli occhi e immagino quel profumo che diventa una donna che mi abbraccia. Immagino la Madre che mi tiene sulle ginocchia e mi accarezza. Quando ero piccola piangevo. Adesso no.*

*Il Padre ha cancellato tutto della vita di prima. Ha lasciato solo una stanza. La loro stanza, quella in cui dormivano nell'altra vita. Prima che nascessi e lei smettesse di vivere per donarmi la vita, come dice lui. Anche di quella so dove trovare la chiave. A volte mi sdraio nel letto e non faccio niente. Rimango là a pensare che forse, prima, il Padre era felice con la Madre. O forse no. Forse non rideva nemmeno prima.*

*Una sera, a tavola, mentre mangiavamo i nostri cibi pronti da microonde, mi ha detto: «Tu non sai cosa vuol dire vivere come vivo io. Io faccio tutto per te! Un giorno saprai cosa significa, anzi se sarò stato bravo non lo saprai mai! Devi essere ignorante come sei adesso, per restare al mondo!». Poi si è alzato, triste nel suo completo grigio, e se ne è andato nel suo studio a lavorare.*

*Avevo sette anni quando me l'ha detto. Ma non me lo sono ancora dimenticato. Nemmeno ora che di anni ne ho dodici. Anche se non mi ha mai più detto una cosa così.*

*Quello che mi fa piangere non è che mi ha detto quella frase così cattiva. Che mi ha detto che ero stupida. Quello che mi fa piangere è che non sono riuscita a rispondergli. Avrei voluto dirgli: «Perché allora non mi uccidi, tu, adesso? Se ti do così tanto fastidio...». Ma avevo solo sette anni. E non sapevo ancora niente del Padre e della vita di prima. Non che adesso ne sappia molto di più ma almeno sono entrata nella sua stanza. Ho letto, ho visto. Mi sono fatta un'idea di come doveva essere il "prima".*

*Forse sono qui, perché lasciarmi qui è più comodo che uccidermi.*

*A volte vorrei sapere cosa sta facendo per me.*

*A mezzogiorno si apre la porta ed è il Padre con un vassoio d'argento in mano.*

*– «Il pranzo» – dice, sorridendo.*

*Perché mi hai chiuso qui? Vorrei chiedere infilandomi in quel sorriso. Invece non dico niente e lo lascio andare via.*

*Sono abituata a non fare domande per le quali non riceverei mai una risposta.*

*In solaio ci sono libri ma non solo. In solaio ci sono specchi, vestiti, cappelli, parrucche. Ci sono pietre preziose e minerali. Un carillon con una ballerina, rotto. Valigie vuote e valigie piene che non ho ancora aperto. Non mi sentivo così felice da tempo. Poteva pensarci prima il Padre a rinchiudermi qui.*

*Poi capisco. Capisco, perché da sotto si sentono dei passi e delle voci. E non è la voce del Padre. Cioè c'è anche la sua. Ma c'è anche una voce che non si capisce se è di uomo o*

*di donna, due voci diverse oltre quella del Padre. Voci strane che mi fanno vibrare dentro. Che mi mettono i brividi. Mi nascondo in un angolo, dietro a un sacco pieno di vestiti bianchi, di pizzo, che non avevo mai visto. Ho paura. E poi neanche, è come se in mezzo alla paura ci fosse un buio tremendo che mi paralizza. Resto ferma ad aspettare. Mi metto in ascolto ma non sento quello che dicono. Peccato. Vorrei urlare, sbattere giù la porta e fuggire di sotto armata di una spranga. E invece rimango ferma. È come se la voce del Padre, nella testa, mi dicesse di far così.*

*Ecco perché sono qui. Il Padre mi doveva nascondere.*

*Le altre volte mi legava, imbavagliava e chiudeva nell'armadio. Per pochissimo tempo. La prima volta ho pianto. Poi ci ho fatto l'abitudine.*

*Ma questa volta è diverso. Sono qui da tutta la mattina e parte del pomeriggio. Si vede che il Padre non poteva lasciar-mi nell'armadio per così tanto tempo.*

*Potrei urlare, torno a pensare. Forse mi sto sbagliando, non c'è nessuna voce, sono solo una vigliacca. Potrei urlare fortissimo. Mi sentirebbero finalmente. Saprebbero che sono qui. Ma poi non lo faccio. Se il Padre mi ha rinchiuso in questo buio di ricordi, senza bavaglio e senza legarmi è perché si fida. Forse ha iniziato a pensare a me come a qualcuno a cui voler bene. Non dico come a una figlia. Ma se hai fiducia in qualcuno vuol dire che un po' di bene glielo vuoi. Allora io non voglio tradire la sua fiducia. Anche perché chi sono quelli di sotto? Finché non so niente è meglio stare fermi. L'ho imparato da Striscia. Lei fa così con le prede. Aspetta il momento giusto.*

*Ma il momento giusto non arriva o se è arrivato non me ne sono accorta. Mi sono addormentata come per magia, la testa appoggiata al sacco di vestiti, sono scivolata di là. Me ne sono andata, non so come posso aver fatto ma sono sparita*

*mentre cercavo di ascoltare, mentre mi schiacciavo in bocca le grida che avrei voluto urlare. Mi sa che ho dormito per un giorno intero, quando mi sono svegliata non c'era più nessuna voce.*

*La luna entra di nascosto dalla finestra. Io non ho paura, sono sempre stata sola. Il silenzio mi protegge e poi il Padre tornerà. Il Padre torna sempre.*

*Una volta ho visto in YouTube, tutto un pomeriggio, i video dei bambini piccoli. Bambini che venivano abbracciati dai loro genitori, baciati. Io non sono mai stata abbracciata. Presa in braccio, presumo di sì, almeno per spostarmi da un posto all'altro ma abbracciata, mai.*

*Forse ha ragione il Padre, faceva prima ad ammazzarmi.*

*Ma ora è il vuoto di lui, in questa casa con le orecchie, che sembra mi stia ascoltando.*

*Anche prima di essere chiusa qui, avevo di questi pensieri ma mi passavano subito. Quando arriva il mio unicorno o mi invento una storia di Perra, il mondo che ho inventato, mi passa tutto.*

*Per fortuna so leggere e scrivere, per fortuna ho il computer.*

*Ma qui, nel solaio, non ho niente di tutto questo. Qui sono sola più di sempre.*

*Così anche se non posso scrivere, la storia la racconto lo stesso.*

*Ah, il mio nome vero non lo so, lui mi chiama solo Bambina.*

*Allora mi sono data un nome da sola. Mi sono data molti nomi, a seconda dei momenti. La maggior parte delle volte mi sono chiamata Sherazade. Perché raccontava storie proprio come me e non moriva.*

*Le mille e una notte è uno dei miei libri preferiti. Non posso passare mille e una notti qui da sola, però.*

*Chissà com'è baciare qualcuno? Baciare un ragazzo? Un pensiero improvviso e veloce che non so da dove arriva. Ci sono tantissimi pensieri che non so da dove arrivano. Anzi sembra che non sia io a pensarli. Certi pensieri si pensano da soli. Chissà da dove vengono?*

*Una volta c'è mancato poco che mio padre scoprisse che stavo usando il suo vecchio computer portatile. Devo anche stare attenta a quello che dico. Non dovrei sapere del mondo fuori. Di quello che succede. Di come ci si veste. Dovrei solo conoscere le cose che leggo. Così riesco a barare. Ho letto mille e mille libri. Oltre a quelli della nostra biblioteca, ai suoi "privati", il Padre me ne porta a casa tre a settimana. Ormai conosce i miei gusti, anche se non me li ha mai chiesti. Io non posso scegliere niente. Il giovedì mattina, non so perché proprio di giovedì, appoggia sul comodino un romanzo, un libro di poesia e un saggio. Io divoro tutto. Anche perché posso leggere dove e come quando voglio. Mentre il computer lo posso usare solo se sono sicurissima di non farmi scoprire. Qualsiasi tipo di libro: filosofia, medicina, romanzi d'amore. Nella nostra biblioteca c'è di tutto. E io ho letto quasi tutto. Solo così me la cavo con il Padre. Solo così posso far finta di non avere contatti col resto della terra.*

*A volte mi viene il dubbio che lo sappia che ho il suo vecchio computer. Oppure è furbo di suo. Dico questo perché io non posso farmi un indirizzo e-mail. Registrarmi in qualche sito. Facebook o cose varie. Non ho accesso a niente. C'è un altro muro oltre a quello vero. Presumo che mio padre abbia*

*una specie di chiave segreta che sblocchi tutto. Ma io non l'ho ancora trovata.*

*Forse sono qui perché mi ha scoperto che la stavo cercando. O che usavo il portatile.*

*La volta che quasi mi scopre è stato per un errore mio. Imperdonabile distrazione. Ho dimenticato di nascondermi nella cabina armadio. Mi è venuta in mente una storia e volevo scriverla, prima che mi scappassero le parole, e mi sono seduta sul letto. Ero talmente immersa nel racconto che non l'ho nemmeno sentito salire le scale. Anche perché il Padre è una specie di "ninja". Fortunatamente non è venuto subito da me. È andato prima in bagno. Ho sudato freddo quella volta. Dopo quell'episodio sono sempre stata attentissima.*

*Ma forse lo sa che ce l'ho. Lo sa e non mi dice niente. Del resto è Lui che mi ha insegnato a leggere e scrivere. È Lui che mi lascia in biblioteca per ore. Perché non dovrei poter leggere le cose del mondo in diretta?*

*A volte mi chiamo Naledi, che vuol dire "stella nascente" in Tswana, che è la lingua di un'etnia dell'Africa meridionale. Quando mi chiamo Naledi divento una strega. Mi esercito nei miei poteri. La prima volta ho aperto la finestra di camera mia. Davanti a me il nostro giardino. Il bosco. Il cancello e altro bosco. Questo è quello che vedo.*

*Sopra di me, nuvole. Stava arrivando un temporale.*

*Allora ho pensato che avevo il potere di Naledi e ho iniziato a disintegrare le nuvole. Le spezzavo e dietro c'era il cielo sereno. In venti minuti avevo fatto piazza pulita del brutto tempo. Poi sono scesa a giocare in giardino, con le statue e il mio amico immaginario.*

*Col potere di Naledi posso fare tutto. Aprire le porte col pensiero. Azionare il forno a microne. Spegnerne e accendere*

*le luci. Incendiare le cose. Trasformarmi come gli sciamani, in diversi animali. Sollevarmi da terra fino a tre metri di altezza.*

*Quello che non riesco a fare è leggere nella mente delle persone, volare, attraversare i muri, diventare piccolissima. Quello che non riesco a fare è riuscire ad andare via da qui o sapere qualcosa della Madre o del Padre o della sua vita di prima. Della sua vita di adesso.*

*Naledi è potente ma il Padre lo è di più.*

*Il Padre ha la barba grigia. I capelli corti, brizzolati. Il Padre è alto e magrissimo. Il Padre è stempiato e porta gli occhiali rotondi con una montatura d'argento. È vestito sempre di tutto punto. Come se dovesse uscire a cena o portarmi al cinema. Giacca, cravatta, cose così. Solo quando è ammalato rimane in vestaglia. Il Padre porta solo pigiami a righe e non ride. Non ride mai.*

*Il mio amico immaginario si chiama Giorgio. Si chiama così perché anche se è un ragazzo, ha dodici anni come me, è un abilissimo cacciatore di draghi. Come San Giorgio. Quando li cattura non li uccide ma li addomestica. Così in giardino abbiamo dodici draghi, uno più bello dell'altro. Giorgio è molto bello. Ha i capelli lunghi biondi che porta acconciati in una treccia. E ha la pelle bianchissima come latte. Al contrario di me che ho la pelle scura e i capelli neri come il buio.*

*Quando sto con lui mi chiamo Jeanne. Come Giovanna d'Arco. Anch'io gioco a essere una cavallerizza molto potente.*

*Giorgio mi aiuta ad aprire gli scatoloni. Devo fare piano. Ho paura che il Padre mi scopra. Ma non si sente più niente. Il Padre non è ancora ritornato.*

*Quando mi chiamo Chiara sono una ragazza normale. Vado a scuola come tutte le altre ragazze della mia età e ho anche un fidanzato che si chiama Larry che mi viene a prendere con lo scooter e ha i dreadlocks rossi e neri.*

*Quando mi chiamo Kyra posso spostarmi nel tempo facendo apparire un vortice. E il mio compito è quello di andare a sistemare le cose nel passato.*

*Quando mi chiamo Alice, sono Alice. E vado nel paese delle Meraviglie. Con qualche variante, però. Lo Stregatto, a volte, mi segue fino a casa. Il Bianconiglio, invece, non lo sopporto.*

*A volte sono il Cappellaio Matto. Cioè la Cappellaia Matta. Non divento mai un maschio. I maschi mi ricordano il Padre.*

*Mi piacerebbe almeno una volta, poter salire su una macchina. Se il Padre ne possiede una, io non l'ho mai vista. Forse la tiene dietro alle mura di cinta. I muri sono più alti di casa nostra. Che ha due piani, sette camere, tre bagni, un salone gigante, lo studio di mio padre, la cucina, il solaio e la cantina. C'è un solo cancello, di ferro battuto, a motivi floreali. Alto più delle mura. Sono anni che ne cerco la chiave.*

*È un mistero cosa ci sia qui intorno. Quando il Padre va a fare la spesa sta via due o tre ore. Poi lo vedo arrivare dal bosco con una carriola piena di borse.*

*La carriola il giorno dopo sparisce. Succede così ogni volta.*

*Forse abbiamo un'altra proprietà nel bosco. Forse il Padre adesso è là. Là ci saranno una macchina, un magazzino, la carriola. Forse anche un cavallo, che non si sa mai.*

*Ecco mi piacerebbe poter salire anche su un cavallo prima o poi. Anche se un cavallo immaginario io l'ho già. Si chiama*

*Stella perché ha una macchia a forma di stella proprio sulla fronte. È bianca e la stella è nera. A volte diventa unicorno. A volte le spuntano le ali. C'è una certa comodità a usare l'immaginazione.*

*Qui in solaio ce ne sono di cose da fare. Per un po' mi chiamo Chiara e faccio finta di avere memoria di tutte le cose che trovo. Una sedia a dondolo che ho comprato a Londra con la mamma. Una lampada a forma di luna che mi ha regalato il papà quando ho compiuto sette anni. Occhiali da sole grandi come fanali d'auto che appartenevano alla nonna. Una camicia da notte ingiallita dal tempo. Che sembra quella che ha indossato il Lupo per aspettare la Nonna di Cappuccetto Rosso.*

*Quand'ero piccola, a volte, mi chiamavo Cappuccetto Rosso e il Padre era il Lupo.*

*Entravo nella foresta, nel nostro bosco, e facevo finta che mi stava inseguendo. Poi mi chiamavo come il cacciatore e gli sparavo.*

*Le storie con il Padre non finiscono mai bene.*

*Il Padre per chiamarmi dice: "Bambina".*

*Io per chiamare lui dico: "Padre".*

*In uno scatolone trovo dei colori a olio e dei pennelli. Mi chiamo Frida e mi metto a dipingere. Dipingo la Madre anche se non l'ho mai vista.*

*Giorgio è seduto davanti a me e sta mangiando una mela. Indossa un'armatura scintillante e ha una spada poggiata sulle ginocchia. È Excalibur, gliel'ha regalata Re Artù.*

*Non me la vuole far usare. Ma io non faccio usare a lui la mia Katana col drago. Così siamo pari.*

*Giorgio è come un fratello anche se vorrei che fosse il mio fidanzato.*

*Ma per avere un fidanzato mi basta smettere di chiamarmi Frida o Sherazade. Divento Chiara e vado via sullo scooter abbracciata alla pancia di marmo di Larry.*

*Un giorno di questi mischio tutti i mondi e vedo cosa succede. Faccio un casino che ce lo si ricorderà per sempre. Poi mi chiamo Naledi e rimetto tutto a posto con un tocco di magia.*

*Un tocco di magia non guasta mai.*

*Quando sto con il Padre mi chiamo Pietra e non mi sto per niente simpatica. Quando sto con lui mi costringo a non immaginare niente. Ho paura che mi scopra. Che torni a punirmi come quella volta.*

*Pietra sa che l'immaginazione ostacola il suo lavoro. Qualunque esso sia.*

*Il mio giardino è una sterpaglia unica. È un campo incolto. Non abbiamo giardinieri ad aiutarci. Ci sono pochi fiori che crescono naturalmente. Per ogni fiore che nasce invento una canzone. Nel mio giardino ci sono ratti grandi come il mio braccio. Una volta ne ho visto uno mentre guardavo le nuvole e cercavo di disintegrarle, chiamandomi Naledi. Ha girato la testa e mi ha guardato. Lo giuro che mi ha guardato, sembrava sorridere, poi si è rifugiato in un cespuglio. Se il giardino non fosse del Padre, ma mio, estirperei tutte le piante infestanti. Pianterei dell'erba tipo prato inglese e insieme ai nostri sei cipressi, vorrei un calicantus perché profumi l'inverno e un glicine per quando viene l'estate. Poi un ulivo, un salice piangente e una magnolia dai fiori grandi, bianchi e profumati. E poi vorrei tanti altri fiori: tulipani, rose, iris,*

*gigli, surfinie. Ma soprattutto erba soffice e morbida su cui camminare a piedi nudi.*

*I bambini credono nell'innocenza dell'erba.*

*La casa la pulisce il Padre una volta alla settimana. Non è tanto sporca ma non è nemmeno pulita. Cibo al microonde e piatti di plastica. Le pentole sono testimoni della vita di prima. Non ho mai visto nessuno usarle. Ho cercato di farle parlare ma nessun incantesimo ci è riuscito. Non siamo nella Bella e la Bestia. L'unico posto veramente immacolato è lo studio, anche le camere sono molto pulite. Il resto meno, se cade qualcosa per terra è meglio non mangiarlo, mettiamola così.*

*Io ho i capelli riccissimi e neri. Per pettinarmi, piango. A volte li porto legati in testa con una crocchia gigante. Una mattina ho provato a farmi la treccia ma il Padre me l'ha disfatta in silenzio con una faccia da funerale. Come se gli ricordassi qualcosa di brutto.*

*Ho solo quattro vestiti, uno per stagione, che il Padre mi cambia ogni anno. Taglie diverse che accompagnano la mia crescita ma i vestiti sono identici. Una felpa leggera nera e pantaloni di cotone marroni per l'autunno. Un maglione di lana grigio e jeans per l'inverno. Una maglietta bianca e pantaloncini corti rossi per la primavera e per l'estate una gonna viola e una maglietta rosa, unico tocco femminile. Poi ho un tot di biancheria intima. Calze antiscivolo e un paio di ciabatte. Non possiedo scarpe. A cosa mi servirebbero?*

*D'inverno per uscire nel bosco mi infilo tre paia di calze e poi mi metto le ciabatte. Ho sempre freddo ai piedi.*

*Il cielo s'è fatto grigio. La luce della lampadina trema. Il*

*so laio mi sembra meno sicuro mentre dal lucernaio osservo le nuvole che s'incontrano e preparano il temporale. Mi chiamo Maria, adesso, e Maria non le può disintegrare. Maria non ha forze. È triste, sta raggomitolata su se stessa e si sente sola. Come un tasso in letargo.*

*Ho smesso di aprire scatoloni. Non so quanto dovrò restare qui. Me li tengo per domani. Sto aspettando la cena. Ma non si sente ancora nessuno in casa. Ho paura e non posso nemmeno scriverlo da qualche parte. Mi tocca stare a guardare il cielo, aspettando il temporale.*

*Poi mi stufo e prendo un libro dallo scatolone. Un libro che non ho mai letto e che si chiama Piccole Donne. Anche qui sulla prima pagina c'è scritto Maddalena Mura. Ma nessuna lettera o numero.*

*Chiamo la Madre, Maddalena, e mi sento più tranquilla. Comincio a leggere mentre un tuono divide l'aria.*

*È notte. Non riesco a dormire. Mi sento così sola. Il silenzio è un niente così forte che mi fa quasi paura. Il temporale è passato. Ora la serata è fredda ma il cielo è terso. Alcune nuvole bianche nascondono una luna piena molto luminosa. Questa volta niente Naledi, non le voglio disintegrare. Mi piacciono così. Da dietro è come se un riflettore potesse dar risalto ai contorni.*

*Se Dio c'è, è quella luce lì.*

*Mi piace Dio, anche se non lo conosco. Mi piace perché il Padre lo odia. Un giorno mi ha detto: Dio ci ha abbandonato, altrimenti tua madre sarebbe ancora qui. Mentre lo diceva gli veniva da piangere.*

*Io non ho detto niente, per paura di dire qualcosa di sbagliato.*

*Ho sempre paura di dire qualcosa di sbagliato con lui. Sono Pietra e Pietra non ama molto le parole.*

*Maria, invece, ha fame. Tantissima fame. Maria passa il tempo ad ascoltare lo stomaco che brontola. Adesso sono Maria. Il Padre non torna. Altrimenti sarebbe già qui col suo vassoio argento. Se c'è una cosa che non ha mai fatto, è trascurare i bisogni di sua figlia. Anche quando la chiudeva nell'armadio bendata, i lacci non erano mai troppo stretti. Maria ha sempre pensato che volesse proteggerla da qualcosa. O che si volesse proteggere lui.*

*Ho fame. Sempre più fame. La fame mi cresce dentro come una bestia che invade tutti i miei pensieri. Poi in mezzo a tutta quella folla di fame, ecco il pensiero luminoso. Alzati bambina, dice la voce del Padre, come se fosse qui, in questo buio. In questa fame. Alzati, dice, trova il modo di uscire. Io non tornerò tanto presto. Forse non tornerò affatto.*

*Io mi guardo in giro perché mi sembra di sentirla davvero quella voce del Padre. Quella voce che, ora, sembra dolce. Come non lo è mai stata.*

*Dolce la voce del Padre... è chiaro che è frutto della mia immaginazione.*

*Vorrei essere davvero una maga, ora. Vorrei passare attraverso i muri.*

*Divento BoomBoom Lady, una supereroina e mi sbatto più forte che posso contro la porta di legno. Scricchiolio.*

*Delle mie ossa, però.*

*Poi faccio come nei video che ho visto, quelli di Kung-fu. Mollo un calcio potentissimo ma niente da fare. Mi faccio solo male alla caviglia.*

*Ridivento Maria. Perché non è capace di fare niente, lei.*

*Maria si addormenta esausta sul pavimento. Piange e le lacrime brillano nella luce della luna.*